

Dalla riunione per le trattative con la Chiesa cattolica tenutasi a casa del compagno ministro Čepička, a cui hanno partecipato i compagni Clementis, dr. John, Kopecký, Široký e Čepička.

4 febbraio 1949

La riunione inizia alle 20.30.

Il compagno ministro dr. Čepička ha descritto la situazione cretasi dal 14 giugno dello scorso anno [1948], quando è stato celebrato il Te Deum¹ in occasione dell'elezione del presidente della repubblica. Ha detto che la situazione da allora ha iniziato a svilupparsi in maniera favorevole. Il Te Deum è stata però fonte di seccature e contrasti. Ci immaginavamo che ciò facendo, avrebbe posto le premesse perché parte della gerarchia cattolica si sarebbe espressa chiaramente a favore del costituendo regime. Tuttavia un paio di giorni dopo la gerarchia cattolica è stata esposta alle pressioni della nunziatura. Pare proprio che l'arcivescovo abbia celebrato il Te Deum col consenso della nunziatura, che non ha dato un divieto esplicito e si è limitata probabilmente a dare un avvertimento. Sotto la spinta della stessa nunziatura, il 15 giugno è stata diffusa una circolare in 6 punti, in cui si scriveva che il gesto come tale non significava il riconoscimento del regime, e in maniera indiretta si attaccava il regime. La circolare è stata letta dai pulpiti².

Venerdì 18 giugno si è svolta la riunione della commissione ecclesiale del Comitato centrale d'azione del Fronte Nazionale, in cui dovevano essere decise le questioni riguardanti la scuola, la legge sul sostegno economico ai religiosi tranne le problematiche giovanili, che dovevano essere decise in un secondo momento. L'accordo doveva essere sottoposto al governo per l'approvazione. A causa della circolare e della dichiarazione di sospensione del ministro Plojhar³, le trattative si sono arenate. Affinché i rappresentanti della Chiesa cattolica accettassero l'accordo preparato, [i nostri] si sono recati dall'arcivescovo. Dopo un colloquio durato un paio d'ore, l'arcivescovo ha firmato un foglio su cui si diceva che non continuavano a trattare finché il governo non avrebbe rispettato il principio dell'inalienabilità della Chiesa cattolica. A questo punto la trattativa è stata interrotta.

Prima di tutto c'era il problema irrisolto delle scuole gestite dalla Chiesa. Secondo la legge queste scuole dovrebbero essere chiuse e non dovrebbero più accettare iscrizioni. Tuttavia i funzionari ecclesiali dall'agosto scorso hanno cercato un accordo con il Ministero dell'istruzione affinché fosse ancora permesso iscriversi. Il 16 agosto si è riunita la conferenza episcopale che ha preso un atteggiamento molto duro esposto nel memorandum indirizzato al governo e che è stato letto nelle chiese, senza però essere stato consegnato al governo. Si rimproverava il governo di condurre una lotta nascosta contro la Chiesa. Con questo volevano spingere a una trattativa sulle iscrizioni. A Beran è stato chiesto due volte di non diffondere il memorandum perché da parte nostra si era pronti a trattare. La nostra richiesta non è stata accettata e non si è andati alle trattative. Il Ministero dell'istruzione poi ha permesso l'iscrizione alle scuole della Chiesa, ma senza accordo con il Fronte Nazionale. In tale circostanza si è creata una situazione di anarchia per cui l'iscrizione a queste scuole in sé non aveva alcun titolo, e si diceva che il problema sarebbe stato risolto assieme alle altre questioni.

La Chiesa allora ha iniziato a sviluppare un'attività illegale e sovversiva. Ha organizzato pellegrinaggi e processioni come il vecchio Partito popolare e l'Orel⁴. Una serie di manifestazioni sono state impedito o bloccate. Adesso la Chiesa ha iniziato a organizzare i cosiddetti «circoli eucaristici» istituiti nei vicariati, in cui si organizzano le cosiddette «troiche» dirette da un giovane prete. Questa attività è stata organizzata direttamente dagli ordinari, e ne abbiamo le prove. La Chiesa ha iniziato anche a riorganizzare la missione e ha rafforzato l'attività nei monasteri. Dal 1945 il loro numero è cresciuto ed è lì che si concentra l'attività sovversiva⁵. In questo modo la Chiesa ha voluto dimostrare di essere una forza politica con cui dobbiamo fare i conti e comportarci di conseguenza. Tuttavia ha fallito. Lo si constata dalla seduta confidenziale della gerarchia del novembre scorso. In questa sconfitta ha avuto anche un ruolo il caso Plojhar-Beran, con la sconfitta di Beran: all'appello che i religiosi uscissero dall'Unione dei combattenti per la libertà ha risposto infatti solo un prete che aveva però già ritirato la sua adesione. Questo dimostra che fra le fila dei religiosi vi sono delle riserve nei confronti di Beran.

A questa politica della Chiesa abbiamo risposto dal nostro punto di vista con una serie di disposizioni: nelle scuole gestite dalla Chiesa sono stati inviati insegnanti adeguati, e contro i preti che si sono resi colpevoli di reati sono stati istruiti processi penali e sono stati condannati. Queste circostanze hanno provocato l'inasprimento dell'opinione pubblica contro la Chiesa. Per questo la gerarchia ha premuto perché fosse riunita la conferenza [episcopale - *trascrizione incerta anche nell'originale ceco*], che si è riunita il 18 dicembre. Risultato è stata la delegazione dal presidente e il memorandum.

Per completare il discorso sulle altre Chiese, il compagno ministro dottor Čepička ha aggiunto che la Chiesa greco-cattolica ha un grande influsso in Slovacchia orientale, dove conta circa 1 milione e 400mila fedeli e circa 300 preti. I suoi ordini e i conventi sono molto ricchi. In Polonia si è riunita agli ortodossi⁶. Da noi tuttavia i membri della Chiesa ortodossa sono pochi e il loro livello politico assai basso, perciò uno sviluppo analogo è da escludersi. Al contrario è evidente che la Chiesa greco-cattolica collabora attivamente con la Chiesa cattolica romana, le cerimonie religiose sono assimilabili al rito cattolico. Questo significa chiaramente la tendenza alla riunificazione.

Interessante è la situazione dei protestanti. Sia in Boemia che in Moravia si sono trovati nella stessa situazione dei cattolici. È accertato che tergiversano con i cattolici, e questa situazione per noi non è certo favorevole.

Le prospettive migliori sono quelle legate alla Chiesa Cecoslovacca⁷, che è relativamente la più progressista sia come fedeli che negli organi direttivi. Un altro vantaggio è che non ha collegamenti internazionali ed esiste solo da noi. Agendo di fino potremmo regolarla e ristrutturarla a buon punto.

Questa è la situazione attuale.

Il compagno ministro dr. Čepička dice che per le trattative con la Chiesa cattolica dobbiamo partire dal fatto che lo scopo non è lo scontro aperto, né la liquidazione della Chiesa e della religione.

Il compagno dr. John sottolinea che è necessario attirare nelle nostre fila coloro che eventualmente potrebbe essere utilizzati contro il Partito.

Il compagno ministro dr. Čepička per esemplificare l'influsso della Chiesa, porta il caso del parroco di Domašov.

Perciò, se vogliamo raggiungere accordi, è necessario migliorare ulteriormente la politica religiosa. Se si giungesse a un accordo almeno apparente, sarebbe una grave ferita per il Vaticano. Sarebbe utile anche rilanciare la Chiesa Cecoslovacca: con una adeguata preparazione dei religiosi, in 4 anni potremo avere a disposizione il 100% dei preti. Da una Chiesa così ben strutturata a livello organizzativo e materiale si potrebbe sviluppare in Chiesa nazionale e durante il processo di crescita raccoglierebbe anche i cattolici e fra questi soprattutto i membri del Partito. Con la preparazione dei preti potremmo avere in mano uno strumento efficace per agire nell'ambito religioso.

Il compagno dr. John afferma che il Vaticano tiene il piede in due staffe, perciò sarebbe interessante seguire la sua politica dell'ultimo anno-anno e mezzo e accertare se punta al conflitto. Gli interventi più recenti non sono caratteristici in questo senso.

Il compagno Clementis informa che il Vaticano era veramente convinto di andare allo scontro. Avrebbe desistito tuttavia dopo la visita di Marshall, durante la quale il papa ha chiesto a Marshall di garantirgli che in caso di conflitto l'Italia non sarebbe stata invasa dall'Armata Rossa. Marshall gli ha risposto che non avrebbe potuto certo inviare centinaia di divisioni così lontano. Il risultato è stato che una certa distensione della dura linea politica vaticana.

Il compagno Kopecký definisce quella politica vaticana una politica doppiogiochista: i funzionari vaticani da un lato riconoscono che Mindszenty è stato un martire, ma anche che dall'altro ha contatti con i preti più concilianti. Anche da noi, spingono Beran nella lotta mentre a

Trochta dicono: «Trattenetelo».

Il compagno Clementis osserva che i rapporti formali con il Vaticano sono limitati al fatto che dopo il febbraio hanno inviato da noi mons. Verolino⁸ che ha sottoposto al Ministero degli esteri alcune note. Quando non ha ricevuto risposta, ha inviato una lettera dove descriveva la situazione da noi in rapporto al Vaticano. Gli è stato riferito che l'episcopato sta negoziando e che le questioni in conflitto saranno risolte tramite accordi. Gli è stato comunicato anche la decisione presa con mons. Ritter⁹ che entrambe le parti riconoscano *de facto* il Modus Vivendi. Alla sua obiezione su presunte violazioni da parte nostra, gli è stato risposto che qui stanno avvenendo cambiamenti generali che devono essere rispettati anche dalla Chiesa. La Cecoslovacchia *de facto* non ha alcun rappresentante in Vaticano. L'ambasciatore Maixner è stato richiamato. Se non ci sono persone adatte non val la pena mandarci qualcuno.

Il compagno Čepička ritiene tuttavia che non sarebbe positivo se ci sbarazzassimo di questi rapporti.

Il compagno John consiglia di redigere una panoramica della situazione della Chiesa in tutte le democrazie popolari.

Il compagno Clementis ricorda che tranne noi, nessuno di questi Stati ha un proprio rappresentante in Vaticano.

Il compagno Kopecký ritiene che il Vaticano non sia ancora in grado di mobilitare in alcun modo le forze morali. Se volesse la lotta, perderebbe.

Il compagno Čepička cita le parole del vescovo Trochta pronunciate durante l'udienza dal presidente: «Non vogliamo la lotta». Il compagno Čepička dice che nemmeno noi la vogliamo. Vogliamo un accordo, ma che sia chiaro da entrambe le parti, e per noi sarebbe ben vantaggioso. Si dimostrerebbe per esempio, che là dove i parroci hanno fatto almeno un po' di propaganda per noi, sono aumentate le quote raccolte.

La prima richiesta sarà che la Chiesa cattolica, così come hanno fatto le altre Chiese, approvi pubblicamente il regime e il governo. Si può motivare questa richiesta col fatto che dal giugno dell'anno scorso ci si sono stati episodi in cui, diero al pretesto della libertà religiosa, si celava un'attività antistatale. La fuga dalla politica e dalla vita pubblica nascondeva un'attività ostile allo stato. Ne abbiamo le prove: centinaia di processi contro i religiosi e una serie di sentenze sono la prova che si è trattato di un'attività organizzata.

Hanno abusato della stampa cattolica. Già nell'estate scorsa la rivista «Na Hlubinu»¹⁰ riportava articoli e fotografie di Čep¹¹ nonostante facesse già parte dell'emigrazione. Il regime è stato aggredito con articoli ambigui. Si è abusato della libertà di espressione religiosa anche nelle scuole. Perciò è necessario che la Chiesa dica chiaramente che cosa vuol fare e come intende procedere.

La seconda richiesta verterà sulla garanzia che da parte della Chiesa non solo c'è l'appoggio al regime, ma che interverrà attivamente ovunque si manifestino tendenze antistatali.

La terza richiesta è che la Chiesa trasmetta eventualmente la propria posizione al Fronte Nazionale durante la riunione solenne del 27 febbraio. Potrebbero essere presenti Trochta e qualche vescovo slovacco.

Il compagno ministro dr. Čepička ha constatato anche che Beran ha dato il permesso che nella Charita entrasse Plojhar oltre a Trochta, cosa che rivela il suo dietro-front decisivo, perché finora si è trattato di una questione di prestigio.

Il compagno Široký sottolinea che l'opinione pubblica cattolica non è convinta che il regime perseguirebbe il clero cattolico. Che si confiscino i terreni alla Chiesa non è ancora la prova di un atteggiamento ostile riguardo alla Chiesa. Sarebbe dunque più vantaggioso trattare il problema della posizione della Chiesa verso il regime e lo Stato. Poi riusciremmo a mobilitare l'opinione pubblica cattolica contro di loro. Se seguiamo questa linea raggiungeremo certo risultati positivi.

La quarta richiesta sarebbe che nelle diocesi e negli ordini religiosi vi siano responsabili in carica vita natural durante.

È necessario considerare se non sia il caso di chiedere il ritiro della sospensione *a divinis* per il ministro Plojhar e per gli altri incaricati. Se non facessimo questa richiesta, sarebbe come accettare praticamente la situazione attuale. Il nostro compito principale è indurli a cambiare la loro posizione e a collaborare fattivamente, e per questo siamo pronti a fare qualche concessione, ma è necessario precisare la nostra proposta. La seconda alternativa è che mantengano la posizione di apoliticità, dopodiché si potrebbe trattare sulle loro richieste. La terza alternativa è che la situazione resti quella che è, e che il problema venga risolto dal punto di vista della polizia.

Per la prima alternativa chiederemmo al massimo una lettera pastorale in cui si dica che collaboreranno attivamente col regime. Il compagno Kopecký aggiunge che non ostacoleranno gli sforzi di socializzazione.

Che la Chiesa esprima la sua posizione favorevole nei confronti del regime e della partecipazione attiva dei preti alla vita pubblica, implicherebbe il ritiro della loro sospensione *a divinis*. Nel caso in cui permanessero in una posizione apolitica ma favorevole al regime, il compagno John dice che è necessario da parte loro una posizione apolitica positiva, ossia una collaborazione attiva. Per realizzare le nostre richieste dovremmo cercare di venire incontro alle loro condizioni espresse nel memorandum.

Riguardo al punto 1¹².

Non sarà necessario alcun attacco contro la Chiesa, se essa collaborerà attivamente con lo Stato.

Riguardo al punto 2

Nel periodo di interruzione delle trattative, si contavano circa 130 scuole gestite dalla Chiesa, mentre adesso ce n'è una settantina. Potremmo annunciare che cercheremo di risolvere la questione adeguatamente come a České Budějovice, e cioè che nelle città resterà una sola scuola della Chiesa. Dovremmo far valere il principio che ogni scuola abbia un quartiere di riferimento e solo da lì potranno essere immatricolati gli alunni. Questa sarebbe la prima condizione. La seconda: l'educazione sarà impartita secondo le direttive statali; terza condizione, nelle scuole ci saranno insegnanti scelti solo dallo Stato; quarta condizione: le scuole dovranno sottostare ai normali organi di controllo scolastico. A queste condizioni poco importa che di scuole ce ne siano 130 o 70.

In Slovacchia la situazione resterebbe così com'è ora. Le scuole devono semplicemente avere caratteristiche che ci aiutino ad ottenere i nostri scopi.

Riguardo al punto 3

Possiamo garantire modifiche all'orario in modo che l'ora di religione venga inserita adeguatamente. Non vi sono obiezioni contro i circoli di interesse.

Possiamo garantire che a nessuno sia impedito di partecipare ad attività religiose e che nessuno sia escluso dagli studi per le proprie attività e concezioni religiose.

Riguardo al punto 4

Per quel che concerne la stampa, proponiamo 4 riviste religiose a tiratura limitata e con la garanzia che ci sia sottoposta la composizione delle redazioni. I loro membri devono godere della fiducia del governo. Verrà chiesto, inoltre, che a capo della stampa cattolica sia posto il prof. Beneš¹³: è una personalità già perseguitata dalla Chiesa, un giornalista valido e di buon livello, un prete che collabora veramente e dà la garanzia che collaborerà anche in futuro. Nelle redazioni dovrebbero entrare persone che van bene a noi, altrimenti non è possibile permettere la stampa cattolica.

Il compagno Kopecký propone che sia concessa una casa editrice centrale avente punti vendita e filiali. Non si può però acconsentire alla richiesta che ogni diocesi abbia una-due editrici. Potrebbe essercene una in Boemia e un'altra in Moravia.

Riguardo al punto 5

Il diritto di associarsi liberamente si potrebbe consentire solo a livello di Charita. Tutti gli altri organismi rientrerebbero nella Charita. Richieste quali assemblee, manifestazioni, ecc. potrebbero essere risolti in due modi:

1. Con il permesso d'ufficio preventivo, naturalmente fermo restando che la Chiesa garantisca che nessun evento sia usato dalle forze della reazione per svolgere attività sovversive.

2. Sia obbligatorio un permesso speciale e venga sottoposto un testo scritto.

Alla richiesta che non sia fatta pressione ai cattolici perché partecipino alle brigate di lavoro domenicali, possiamo dare il consenso, naturalmente solo se la Chiesa disponga di appoggiare la partecipazione alle brigate negli altri giorni.

Riguardo al punto 6

Possiamo consentire che cessi la campagna contro il papa.

Sulla richiesta che si arrivi al più presto a trattative con il rappresentante della Santa Sede: Dobbiamo ottenere rapidamente un incontro e dopo loro stessi facciano valere questa richiesta durante le trattative; in questo caso risulterebbe che sono stati loro a ostacolare l'accordo. La nostra posizione è motivata dal fatto che la Chiesa ha un interesse reale sull'accordo.

La loro richiesta è certamente un compromesso col Vaticano, che ha chiesto al più presto un incontro con la nunziatura.

Riguardo ai punti 7 e 8

Beran all'ultima seduta ha proposto una serie di materiali per es. in cui era stata organizzata un'uscita di massa dalla Chiesa, e ha portato casi concreti di attività di provocatori. In questo caso potremmo chiedere chiarimenti dato che il governo non ne sa nulla. Potremmo anche assicurare che singoli casi di irresponsabili, se se ne trovasse, verrebbero puniti.

Non si può essere d'accordo con l'espressione che [tentativi e azioni illegali e contrari al governo] siano stati «inscenati da elementi irresponsabili fra le fila del clero»¹⁴. Vi sono casi concreti di attività illegale tra i preti.

Riguardo agli arresti di religiosi, presso il Ministero della giustizia è stata data disposizione che vengano informati gli ordinari su arresti e sentenze. Questa richiesta perciò è stata esaudita. In questi casi tuttavia è necessario aggiungere che la Chiesa decreti la sospensione *a divinis* dei preti che sono stati condannati per attività antistatale. Riguardo alla visione dei registri giudiziari, valgono le disposizioni del regolamento penale.

Riguardo al punto 9

Le richieste di modifica del finanziamento ai religiosi saranno esaudite secondo le proposte della Chiesa. La questione delle donazioni è già stata risolta durante il primo incontro con la Chiesa, quando si è comunicato che i religiosi saranno pagati dallo Stato, per cui le donazioni perdono la loro ragion d'essere. Sarebbe tuttavia più vantaggioso attendere lo sviluppo delle trattative. Gli insegnanti laici verranno pagati mensilmente. L'assicurazione verrà riconosciuta alle religiose che lavorano come infermiere.

Riguardo al punto 10

Nessuno dei religiosi ha ricevuto buoni economici dopo l'introduzione delle modifiche. Si potrebbe risolvere la questione in due modi:

1. Sia riconosciuto il diritto dei buoni a tutti;
2. La distribuzione si effettuerebbe individualmente sulla base di una verifica.

Alla fine si è deciso che esprimeremo il nostro punto di vista sul memorandum e presenteremo le nostre richieste così come sono state formulate.

La riunione è terminata alle 24.

Verbale: Knajzlová.

NOTE REDAZIONALI AL TESTO:

¹ Dopo l'elezione a presidente della repubblica, l'ateo Gottwald chiese e ottenne la celebrazione del Te Deum nella cattedrale di San Vito, sorprendendo sia i compagni di partito, sia il clero. Tuttavia da entrambe le fonti dell'epoca possiamo affermare che né i primi né i secondi credevano in un'improvvisa conversione di Gottwald. Cfr. V. Vaško, *Neumlčená...*, II, Zvon, Praha 1990, pp. 34 ss.

² , I punti toccavano il rapporto Stato-Chiesa, e come sempre Beran fu limpido e chiaro: «La Chiesa non è un'istituzione col compito di organizzare l'appoggio o la resistenza politici... Se la Chiesa mostra buona volontà e decisione di andare incontro alla gente per uno sforzo comune di risolvere problemi temporali, non può però tradire la sua missione che la costringe a distinguere ciò che è di Cristo da ciò che non lo è»; infine richiamava l'unità dei credenti attorno al Papa e ai vescovi. Cfr. V. Vaško, *cit.*, p. 38.

³ Il 12 giugno 1948, due settimane dopo le elezioni , l'arcivescovado praghese decretava la sospensione a *divinis* dei sacerdoti che nonostante il divieto della Chiesa (canoni 2331 e 2279, par. 2, n. 2) si erano candidati al parlamento. Il decreto, affisso a tutte le chiese, suscitò sulla stampa «proteste spontanee e indignate»: «Il popolo credente si affida solo a quei sacerdoti che hanno tenuto un atteggiamento favorevole alla costruzione socialista e alla nostra repubblica democratica popolare» (*Lidova demokracie*, 10.8.1948). Beran espone la tesi della Chiesa nella Dichiarazione sulla sospensione del fratello Josef Plojhar (*Lidova demokracie* del 27 luglio. Cfr. V. Vaško, *cit.*, p. 30; 39 ss.

⁴ Il 23 dicembre 1948 furono arrestati i responsabili dell'organizzazione cattolica per la cultura e la ginnastica «Orel», accusati di agitazione, in occasione del pellegrinaggio nazionale, tenutosi nell'estate dello stesso anno, a Svatý Hostýn, in Moravia. Il pellegrinaggio, benché inteso come tale, si trasformò anche in manifestazione anticomunista con canti e slogan. Decine di responsabili dell'«Orel» furono condotti a Uherské Hradiště; il processo si celebrò sei mesi dopo; 18 responsabili furono condannati il 24 giugno 1949 a pene detentive dai 2 a 18 anni e confisca dei beni. Cfr. V. Vaško, *cit.*, pp. 55, 85-90.

⁵ L'anno dopo, nell'aprile 1950, il partito avrebbe avviato due «azioni» contro i conventi, liquidando gli ordini religiosi e depredandone e confiscandone le proprietà.

⁶ Con lo pseudo-concilio di L'vov del 1946 lo stato sovietico impose la liquidazione della Chiesa greco-cattolica e la sua «riunificazione» all'ortodossia, controllata dal regime. Analogamente si comportarono gli altri paesi satelliti.

⁷ Il nuovo Stato cecoslovacco del 1918 offrì spazio alle tradizioni religiose legate all'hussitismo e alla Riforma. Anche influenti personalità del mondo politico (in cui sempre più decisamente guadagnavano terreno socialdemocratici poi passati al comunismo bolscevico) ebbero un atteggiamento ostile nei confronti della Chiesa cattolica, compreso il presidente Masaryk; perciò fu facile far passare leggi che limitavano la presenza cattolica nella vita civile (limitazioni all'insegnamento religioso nelle scuole, divorzio facile), pur senza risolvere la questione della separazione della Chiesa dallo Stato. La Chiesa cattolica ad un certo punto si trovò divisa al suo interno perché nel gennaio 1920 una nutrita comunità di «innovatori» (chiedevano l'introduzione del ceco nella liturgia, la riabilitazione di Hus e l'abolizione del celibato) si inventò la «Chiesa cecoslovacca», cui si riconobbero quasi mezzo milione di cattolici (nel 1921 i cattolici nel nuovo Stato erano 1.338.000) e circa 300 sacerdoti. Primo «patriarca» fu Karel Farský.

⁸ Jannarius Verolino, diplomatico vaticano, *chargé d'affaire* in Cecoslovacchia.

⁹ Saverio Ritter (1906-1951), nunzio apostolico a Praga.

¹⁰ Era una rivista mensile di spiritualità.

¹¹ Jan Čep (1902-1974), scrittore, fu espulso dal Sindacato degli scrittori nel marzo 1948 con altri autori cattolici, fra cui J. Zahradníček. Scriveva sul quindicinale di cultura cristiana «Vyšehrad». Morì in esilio.

¹² . Ci si riferisce qui ai punti del Memorandum contenenti le richieste dei vescovi del dicembre 1948. Cfr. ns. documentazione sul sito.

¹³ Josef Beneš (1905-1979), prevosto, pubblicista, filogovernativo.

¹⁴ La citazione si riferisce al numero 8 del Memorandum dei vescovi del dicembre 1948. Cfr. ns. documentazione sul sito.

Ha collaborato Martina C.